



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e

4^a (Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO SVOLGIMENTO E LE
PROSPETTIVE DELLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE
OPERAZIONI INTERNAZIONALI DI PACE IN AFGHANISTAN

31^a seduta: mercoledì 20 ottobre 2010

Presidenza del presidente della 3^a Commissione DINI

I N D I C E**Audizione del Ministro degli affari esteri dell'Afghanistan Zalmay Rassoul**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 11 e <i>passim</i>	RASSOUL	Pag. 4, 11, 15
* BONINO (PD)	10		
* CANTONI (PdL)	7		
* DEL VECCHIO (PD)	7		
* PINOTTI (PD)	11		
* RAMPONI (PdL)	8		
TONINI (PD)	8		
* TORRI (LNP)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Ministro degli affari esteri dell'Afghanistan Zalmay Rassoul, accompagnato da Musa M. Maroofi, Ambasciatore dell'Afghanistan in Italia; accompagnato inoltre dal dottor Assad Omar, dal dottor Ahmad Zahid Faqiri, e dal dottor Aziz Ahmad Noorzad, rispettivamente Direttore della Direzione generale Europa, portavoce e Vice Capo del Cerimoniale del medesimo Dicastero, nonché dalla dottoressa Fatima Zaher, Primo Segretario dell'Ambasciata dell'Afghanistan in Italia.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro degli affari esteri dell'Afghanistan Zalmay Rassoul

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sullo svolgimento e le prospettive della partecipazione italiana alle operazioni internazionali di pace in Afghanistan.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Siamo molto lieti di ricevere oggi, nell'ambito della nostra indagine conoscitiva sullo svolgimento e le prospettive della partecipazione italiana alle operazioni internazionali di pace in Afghanistan, sua eccellenza, Zalmay Rassoul, Ministro degli esteri dell'Afghanistan.

Sua eccellenza, Zalmay Rassoul, si trasferisce a Parigi e nel 1973, riceve una laurea in medicina e instaura da allora stretti contatti con la resistenza afgana. Nel 1980 fonda il mensile «Afghan Reality» che diventa il mezzo per informare la comunità internazionale circa la triste condizione del popolo afgano. Per diversi decenni è politicamente attivo nella lotta per la libertà in Afghanistan. Dal 1998 è nominato direttore della segreteria di sua maestà Mohammed Zahir Shah, ben noto in Italia, ultimo re dell'Afghanistan. Sotto il suo operato, la segreteria di Roma gioca un ruolo chiave nella transizione politica dell'Afghanistan. Prima degli accordi di Bonn, Mohammed Zahir Shah invia infatti una serie di delegazioni nelle capitali del mondo e nei Paesi limitrofi all'Afghanistan, al fine di creare consenso circa la convocazione della Loya Jirga. In queste missioni sua eccellenza Zalmay Rassoul accompagna Karzai, all'epoca uno dei *leader* del comitato esecutivo.

Nel novembre del 2001 sua eccellenza è uno dei delegati alla storica Conferenza di Bonn, dopo la quale accompagna Karzai a Kabul per l'inaugurazione dell'amministrazione *ad interim* e in tutte le sue visite a venire. È noto per le sue grandi doti di ragionevolezza e sensibilità e, in numerose circostanze, si è fatto anche il nostro interprete nei rapporti con Karzai e il suo *entourage*. Nel marzo del 2002 è nominato Ministro dell'aviazione civile e nel gennaio 2010, dopo la Conferenza di Londra, alla quale partecipa, sua eccellenza Rassoul è nominato dall'Afghan National Assembly Ministro degli affari esteri. Parla diverse lingue, non solo il *dari* e il *pashtun*, ma anche il francese, l'inglese e l'italiano. Per tale ragione, sua eccellenza vorrebbe rivolgersi a noi nella nostra lingua e questo è per noi un grande onore e privilegio.

Onorevoli colleghi, visto che il tempo a nostra disposizione è limitato, darei immediatamente la parola a sua eccellenza Ministro degli esteri dell'Afghanistan per la sua presentazione. Vorrei solo fare un breve commento. Come sua eccellenza può constatare, i rappresentanti delle Commissioni qui presenti non sono molto numerosi, tuttavia sono venuti ad ascoltarla i membri più eminenti sia della Commissione affari esteri, sia della Commissione difesa del Senato.

RASSOUL. Signor presidente Dini, signor presidente Cantoni, onorevoli senatori, è un grande onore per me essere qui con voi oggi e avere il piacere di rappresentare ai membri delle Commissioni affari esteri, emigrazione e difesa del Senato della Repubblica italiana il quadro dell'attuale situazione in Afghanistan.

Innanzitutto, permettetemi di esprimere le più sentite condoglianze del Governo e del popolo afgano per la grave perdita di soldati italiani in occasione del bombardamento al vostro convoglio nella provincia di Farah. Non dimenticheremo mai il valoroso impegno e il sacrificio dei vostri uomini e delle vostre donne che, coraggiosi e fieri, lavorano per garantire la sicurezza e prosperità al popolo afgano.

Senza alcun dubbio, l'Italia è uno dei maggiori protagonisti della pace, della stabilità e della ricostruzione dell'Afghanistan. Il vostro impegno, insieme a quello degli altri *partner* internazionali, è stato importante e vitale in questi anni. Apprezziamo il vostro sforzo nell'aiutarci a costruire un futuro prospero e libero dalla minaccia del terrorismo e dalla povertà.

Onorevoli senatori, dopo nove anni di «guerra al terrore», il nostro obiettivo congiunto di una vita libera dalla paura della minaccia del terrorismo internazionale deve essere ancora raggiunto, e non solo il popolo afgano, ma persone innocenti di tutto il mondo continuano a soffrire quotidianamente per gli attentati mortali della violenza terroristica. In Afghanistan in questo momento, nonostante gli sforzi congiunti delle forze afgane e dei nostri alleati, i terroristi continuano ad infiltrarsi nel nostro territorio con l'intento di infliggere sofferenze al nostro popolo, ai nostri soldati e ai soldati dei nostri alleati. Oltre a combatterlo direttamente, il Governo afgano ha attirato l'attenzione della comunità internazionale sul

fatto che il terrorismo, le ideologie estremiste e il radicalismo stanno proliferando al di là delle frontiere dell'Afghanistan. Noi afgani abbiamo sofferto violenze e disperazione: gran parte delle famiglie afgane ha perso molte persone care a causa della guerra e del conflitto.

Benchè la nostra battaglia contro chi minaccia la vita e il benessere del nostro popolo continui con la stessa forza, riconosciamo che il successo dei nostri sforzi per lo sviluppo della prosperità dipendono in larga misura dalla nostra capacità di ottenere una pace sostenibile per il nostro Paese. Con questo obiettivo, rispettando l'impegno assunto dal presidente Karzai di consultare e coinvolgere tutti gli afgani nelle iniziative di costruzione della pace, il governo afgano ha convocato nel maggio di quest'anno la Jirga della Pace. Essa riunisce i rappresentanti di differenti segmenti della società afgana e vede la partecipazione di una percentuale di donne pari al 20 per cento. La Jirga sta favorendo un processo inclusivo di riconciliazione che sarà perseguito nel pieno rispetto della nostra Costituzione e nel rispetto dei diritti umani.

Il Governo afgano è convinto a tradurre in pratica le decisioni che verranno prese dalla Jirga della Pace. Per questa ragione, recentemente è stata costituita e annunciata nella sua composizione dal presidente Karzai l'Alta Commissione per la pace. Suo compito sarà impegnarsi nel processo di pacificazione con gli insorti che accettino di rinunciare alla violenza, di tornare alla vita civile e che accettino la Costituzione afgana.

Onorevoli senatori, benchè molte sfide e molti ostacoli rimangono sulla strada di una sicurezza sostenibile a beneficio di tutti gli afgani e del loro desiderio di un futuro più luminoso e di una vita migliore, nel corso degli ultimi otto anni abbiamo raggiunto risultati importanti e tangibili in molti campi, inclusi lo sviluppo istituzionale, il rafforzamento del buon governo, dei diritti umani e della promozione della crescita economica.

Permettetemi di sottolineare brevemente alcuni di questi importantissimi risultati. Oggi oltre 7 milioni di bambini e bambine frequentano la scuola. Nel 2002 vi erano appena 4.000 studenti uomini che frequentavano l'università. Soltanto quest'anno più di 63.000 studenti e studentesse frequentano l'università e altre istituzioni di studi superiori. Nel 2002, solo il 9 per cento degli afgani aveva un accesso limitato ai servizi sanitari di base. Ora, anche se molto rimane da fare, questa percentuale è migliorata enormemente. Con il vostro aiuto abbiamo fatto molti progressi negli ultimi anni.

Onorevoli senatori, i risultati che abbiamo raggiunto negli scorsi sette anni sono stati innumerevoli e importanti. Vorrei avere l'opportunità di ricordare con voi alcuni punti attualmente di grande importanza per il popolo afgano, così come per la comunità internazionale ivi impegnata. I risultati della Conferenza di Londra, tenutasi alla fine del gennaio 2010, sono senza alcun dubbio tra i maggiori risultati raggiunti dal Governo afgano e dalla comunità internazionale. La Conferenza ha rinnovato l'impegno a sostenere l'Afghanistan affinché possa diventare un Paese sicuro, prospero e democratico e ha ribadito la necessità di una convinta *owners-*

hip e *leadership* afgane nel processo di riconciliazione, di rafforzamento della cooperazione regionale e di una *partnership* internazionale più efficace.

Con questo obiettivo in mente, per la prima volta lo scorso mese di luglio è stata convocata in territorio afgano una Conferenza, che si è tenuta a Kabul. La Conferenza ha segnato l'inizio di una nuova fase della *partnership* tra il Governo afgano e la comunità internazionale – il cosiddetto *Kabul process* – e ha accresciuto l'impegno per una *leadership* del governo afgano nell'esercizio della propria sovranità. Nella stessa occasione è stata fermamente riaffermata la convinzione che il Governo afgano debba migliorare la sicurezza, il buon governo e le opportunità economiche per i propri cittadini. Inoltre, la comunità internazionale ha riaffermato con la Conferenza di Kabul il proprio impegno a sostenere la transizione a favore di una *leadership* afgana e la propria intenzione di assicurare sicurezza e assistenza economica per raggiungere l'obiettivo condiviso di garantire un futuro all'Afghanistan.

Altro passo verso il raggiungimento del nostro obiettivo di un Afghanistan democratico è stato rappresentato dalla recente seconda elezione parlamentare del settembre di quest'anno, in occasione della quale milioni di afgani hanno esercitato il proprio diritto di voto per eleggere i propri rappresentanti in seno al Parlamento. Nonostante le dirette minacce che i votanti hanno dovuto affrontare, gli afgani hanno dimostrato ancora una volta il loro forte desiderio di vivere in un sistema libero e democratico.

Onorevoli senatori, in questa fase difficile l'Italia sostiene con coraggio e dedizione la transizione dell'Afghanistan verso un pacifico e prospero futuro. Il sentimento di amicizia è stato espresso da numerosi cittadini italiani che lavorano in Afghanistan nelle missioni militari multilaterali, per le agenzie delle Nazioni Unite e per le ONG, aiutando il nostro popolo non solo negli aspetti militari e di sicurezza ma anche nel settore civile, sviluppando molteplici progetti che interessano direttamente la vita quotidiana degli afgani.

L'importante missione delle forze italiane inquadrato nel comando NATO-ISAF in Afghanistan, in particolare ad Herat, è molto apprezzata e stimata dalla nostra gente, non solo nei suoi aspetti di mantenimento della pace ma anche per l'attiva partecipazione ai progetti di ricostruzione della stessa provincia di Herat.

Voglio infine menzionare il validissimo contributo degli esperti legali italiani al lavoro di redazione della nostra Carta costituzionale e il sostegno dell'Italia alla riforma del sistema giudiziario.

Ringrazio il Governo e il popolo italiano per la solidarietà, gli sforzi e il sostegno offerti per la prosperità e la sicurezza dell'Afghanistan. Il popolo afgano non dimenticherà mai la generosità e il grande sacrificio di quegli italiani, uomini e donne, che sono stati coraggiosamente al nostro fianco per difendere la nostra comune sicurezza e assicurare la pace e la stabilità dell'Afghanistan ma anche la sicurezza dell'Italia.

Onorevoli senatori, dal momento che stiamo andando verso una progressiva riassunzione della *leadership* da parte afgana, contiamo su un continuato impegno dell'Italia e dei nostri *partner* per dare slancio ad un'azione che possa portarci ad una soluzione pacifica e stabile per la prosperità dell'Afghanistan.

PRESIDENTE. La ringrazio sentitamente per le sue considerazioni e chiedo al Presidente della Commissione difesa, senatore Cantoni, se desidera svolgere qualche osservazione, prima di dare la parola ai colleghi per le domande.

CANTONI (*PdL*). Eccellenza, a nome di tutti i componenti della Commissione desidero ringraziarla per la sua relazione e confermarle che il nostro Paese continuerà, per quanto di sua competenza, in questa politica di supporto al processo di democratizzazione e libertà del popolo afgano.

Non le nascondo che nutriamo notevoli preoccupazioni a causa dei lutti che si stanno susseguendo e che hanno inciso notevolmente sull'entità di questa assistenza, che sta diventando qualcosa di più di una linea di addestramento, di una semplice presenza nel campo strategico dell'ISAF. La preoccupazione del nostro Paese è determinata dal prolungarsi nel tempo della situazione afgana. Oggi il «*New York Times*» informa, con grande evidenza, di trattative dirette della NATO con i talebani. Pare stiano trattando con i talebani per una *exit strategy*, quindi per una graduale uscita delle forze alleate dal Paese.

Nel confermarle la nostra attenzione e vicinanza, vorrei sapere se effettivamente sono in corso questi colloqui diretti dell'Alleanza Atlantica con i talebani per una chiusura della nostra partecipazione all'operazione in Afghanistan. Non so se potrà rispondere, trattandosi di una notizia di questa mattina, per cui la risposta potrebbe anche essere un «*no comment*».

PRESIDENTE. Poiché vi sono diversi iscritti a parlare, vi invito a fare interventi brevi. Desidero però sottolineare le parole di sua eccellenza a proposito di quanto sia grande il sentimento di apprezzamento e di amicizia verso l'Italia e verso la nostra missione di pace, molto stimata dagli afgani.

Attualmente ci muoviamo sulla base di quanto stabilito nella Conferenza di Kabul, il cosiddetto *Kabul process*, e per la ricerca di un negoziato di pace, come indicato poc'anzi dal presidente Cantoni.

DEL VECCHIO (*PD*). Prima di formulare la domanda a sua eccellenza, il ministro Rassoul, desidero esprimergli i miei sentimenti di grande riconoscenza per i rapporti eccezionali che ha permesso si sviluppassero durante la mia permanenza al comando dell'operazione ISAF a Kabul e per l'affetto che lui personalmente ed il presidente Karzai hanno mostrato nei confronti degli italiani che operavano e che operano in Afghanistan,

sia in uniforme sia, come è stato ricordato, nelle organizzazioni non governative.

Il Ministro ha richiamato i progressi importanti realizzati nel Paese in questi nove anni, sottolineando la scolarizzazione elevata e le ultime elezioni del 18 settembre 2010. Personalmente ricordo anche quelle del 18 settembre del 2005, da cui è nato il primo Parlamento afgano, perché erano le prime elezioni parlamentari in Afghanistan dopo oltre 25 anni.

La mia domanda è diretta a capire quale evoluzione possa avere la crisi in atto nel Paese. Lei sa perfettamente, eccellenza, che la crisi ha una dimensione anche regionale e che bisogna tenere conto delle influenze di tutti i Paesi confinanti con l'Afghanistan, in particolare il Pakistan. Durante il periodo in cui ho operato in Afghanistan ricordo che c'erano periodiche riunioni tripartite in cui si incontravano i rappresentanti del Governo afgano, quelli del Governo pakistano e i rappresentanti militari ai massimi livelli. Le vorrei chiedere se questi contatti continuano ad avere luogo e quale sia la situazione determinatasi nei rapporti tra i due Paesi, considerato che probabilmente un aspetto importante per la riduzione della crisi sta proprio in questi rapporti.

RAMPONI (*PdL*). Signor Ministro, vorrei soffermarmi su tre aspetti. In primo luogo, è stato apertamente dichiarato l'avvio del dialogo tra i talebani e il Governo afgano, il che mi fa ben sperare perché quando incontri di tale fatta vengono dichiarati pubblicamente vuol dire che vi sono delle possibilità effettive, diversamente il discorso rimarrebbe segreto. Vorrei chiederle quale sia in percentuale la rappresentatività degli interlocutori talebani rispetto al mondo talebano. Questi interlocutori hanno effettivamente una forza a livello di rappresentatività, oppure rappresentano solo la parte, per così dire, buona dei talebani e quindi una frazione più o meno consistente?

Mi associo poi a quanto chiesto dal collega che mi ha preceduto: al di là del dialogo con i talebani, vorrei sapere a che punto sia il dialogo con il Pakistan, perché è chiaro che la situazione in Pakistan e la possibilità di ospitare i talebani rappresenta da sempre la delicata chiave di tutto il discorso.

Il secondo punto che vorrei affrontare riguarda la riunione dei rappresentanti speciali per Afghanistan e Pakistan, tenutasi a Roma lo scorso 18 ottobre, in cui era presente un rappresentante dell'Iran: anche questo può rappresentare un fatto positivo. Vorrei chiederle quale sia il rapporto tra il Governo afgano e l'Iran nel quadro di una soluzione politica regionale.

Il terzo punto concerne i progressi nella preparazione dell'esercito e della polizia afgana. Può fare una previsione sui tempi entro cui queste due forze, pari a 300.000 unità, raggiungeranno una capacità operativa adeguata, in grado di sostituire progressivamente i 150.000 uomini delle forze alleate che oggi operano in Afghanistan?

TONINI (*PD*). Signor Ministro, nei giorni scorsi qui in Senato, come alla Camera dei deputati, si è svolta un'informativa del Ministro della di-

fesa sugli sviluppi della missione italiana in Afghanistan all'indomani dei tragici avvenimenti che hanno visto vittime quattro nostri soldati.

Si è discusso in quella occasione di due aspetti in particolare: in primo luogo, di quale possa essere il contributo migliore del nostro Paese sul piano della sicurezza e dal punto di vista militare; si è poi discusso dell'ipotesi di rafforzare l'arma aerea a nostra disposizione. Noi abbiamo espresso un parere contrario a questa ipotesi, insistendo invece sull'importanza di corrispondere alla richiesta degli alleati americani e del Governo afgano di rafforzare gli istruttori per consentire una più rapida transizione della responsabilità sulla sicurezza, ovunque sia possibile, in capo alle forze militari e di polizia afgane. A quanto risulta dalla stampa, il Governo afgano ha rafforzato questo orientamento nei giorni scorsi, confermando al nostro Ministro e al Governo italiano la sua perplessità sull'uso dell'arma aerea e, invece, un forte sostegno all'ipotesi di rafforzamento degli istruttori, in particolare dell'Arma dei carabinieri. Sarebbe interessante conoscere il suo giudizio su questo punto.

L'altro aspetto sul quale si è ragionato è quello più propriamente politico e diplomatico. Non posso che unirmi alle domande che hanno già posto i colleghi, in particolare rispetto allo stato della trattativa all'interno del Paese, tesa a coinvolgere nel processo di stabilizzazione tutte le forze, oggi escluse, che possono essere interessate ad un coinvolgimento alla luce dei tre criteri di cui lei ha parlato: il riconoscimento della Costituzione, dei diritti umani e di un processo di pacificazione e di disarmo.

Un altro aspetto importante riguarda la comprensione del coinvolgimento a livello regionale, ovvero i rapporti con i Paesi confinanti, a cominciare dal Pakistan e dall'Iran che sono i due vicini attualmente più problematici dal punto di vista delle relazioni internazionali. Sarebbe molto utile se potesse darci qualche notizia e una sua autorevole opinione in merito.

TORRI (*LNP*). Signor Ministro, innanzitutto la ringrazio per le parole di stima che ha avuto per il nostro Paese e per il cordoglio espresso.

Vorrei riprendere alcune considerazioni che ritengo importanti, e che lei ha toccato all'inizio del suo intervento, relative alla formazione culturale che è necessario si sviluppi all'interno del suo Paese. Lei ha parlato di una percentuale di donne pari al 20 per cento che siedono ora nella Jirga della Pace.

In sede di discussione in Aula dell'informativa del Ministro della difesa ho riconosciuto che qualcosa si è mosso in Afghanistan. Abbiamo preso atto che si è formato un *pool* di donne magistrato che si occupa dei reati sulle donne e che a Herat è stata per la prima volta insignita una donna magistrato. Credo che la componente femminile sia essenziale in un Paese democratico, ma sono altresì convinto che lo diventi nel momento in cui si interviene sulle nuove generazioni anche sotto il profilo culturale. Le notizie che ci ha fornito sui progressi raggiunti sul versante dell'istruzione scolastica sono assolutamente positive, anche perché per far

assimilare una Costituzione, signor Ministro, bisogna lavorare sul livello culturale.

Da parte nostra ci ricordiamo benissimo che nel 2001 abbiamo assunto l'impegno ad aiutare il vostro Paese ad essere più democratico e ritengo che la scelta di aiutare con i nostri istruttori le forze di polizia e le forze militari afgane sia un ulteriore passo in avanti. Quando ci siamo recati in Afghanistan con la delegazione parlamentare NATO, assieme al collega Cabras e al presidente Dini, abbiamo preso atto che ci sono sempre state grosse difficoltà nell'insegnare alle forze di polizia afgane come intervenire nel quadro delle proprie mansioni. Credo che il governo Karzai debba investire molto su questo aspetto, così come – l'ho ribadito in tutte le sedi, anche con Rasmussen – occorre insistere nella lotta all'oppio, perché i guadagni derivanti da quella fonte sono negativi per l'Afghanistan. Bisogna lavorare molto sulla riconversione delle colture.

Sono convinto che la mia parte politica sia sempre stata chiara. Non credo che noi ci si possa permettere il lusso di interrompere il lavoro finalizzato ad aiutare il processo di democratizzazione del vostro Paese. Sono altresì convinto che sia necessario un maggior impegno da parte del governo Karzai. In sostanza, se si lavora molto sul livello culturale, soprattutto nelle scuole, i giovani possono assimilare il concetto di democrazia, di scolarizzazione e quindi cosa significa la nuova Costituzione. Se non si lavora su questo aspetto credo che si avranno notevoli difficoltà.

Da noi c'è un vecchio detto: «scopa nuova, scopa meglio». Pertanto, se riuscite a far sì che le nuove generazioni assimilino questi concetti riuscirete a fare passi da gigante. Vorrei conoscere il suo punto di vista al riguardo.

BONINO (PD). Innanzitutto saluto il Ministro Rassoul al quale do il benvenuto. Vorrei sollevare due questioni. La dimensione regionale, per la stabilità all'interno del suo Paese, è stata sottolineata da molti colleghi e credo che la presenza dell'Iran, forse per la prima volta, alla riunione del 18 ottobre abbia rappresentato un passo fondamentale. Vorrei quindi conoscere la sua valutazione sul ruolo del Pakistan, ruolo quantomai controverso e complesso, per dirla in termini diplomatici.

La seconda questione concerne ancora la dimensione regionale. Condivido l'importanza negativa della questione oppio-morfina nella sua dimensione regionale e quindi non solo di produzione interna. Tuttavia, a parte la trasformazione delle colture per la produzione di zafferano o altre coltivazioni di massa, continuo a domandarmi per quale ragione non si riesca, come in altri Paesi, a comprare questo oppio per farne morfina. Mi chiedo per quale motivo questa strada legalizzante venga totalmente rifiutata dal governo Karzai. Continuo a non capire. La morfina è uno degli analgesici più richiesti al mondo ed è estremamente scarso. Come lei sa compriamo quote legali di oppio in Turchia, in Spagna, in Australia e in molti altri Paesi per produrre morfina. Continuo a chiedermi perché non vengano avviati almeno dei progetti-pilota in questo senso.

PINOTTI (PD). Ringrazio il Ministro per questa visita e per la sua relazione nella quale ha messo in evidenza i progressi compiuti in questi anni in Afghanistan. Spesso, infatti, nel dibattito che si svolge in Italia e che segue sovente eventi luttuosi che riguardano il nostro Paese si ha l'impressione che nulla sia cambiato e che in qualche modo la presenza militare e gli stessi lutti siano inutili.

Lei ci ha descritto una situazione ancora molto in evoluzione. A mio giudizio, questa trasformazione positiva si poteva rendere più rapida, comunque lei ci ha raccontato una situazione in via di miglioramento e questo è di conforto per un Paese come il nostro impegnato in modo significativo.

Si è parlato negli Stati Uniti (ma anche ad opera del nostro Ministro della difesa che recentemente in Aula lo ha ribadito) della possibilità di iniziare a diminuire la presenza militare nel 2011 per arrivare a riconsegnare l'Afghanistan al controllo afgano nel 2014. Si è aperta quindi una discussione che procede con prudenza perché è chiaro che definire date in modo preciso appare difficile, ma in qualche modo si cominciano ad avanzare ipotesi di scadenza.

Vorrei sapere se a suo giudizio è credibile – data la sua conoscenza del Paese – prevedere una tempistica. Inoltre, riguardo alla possibilità di trasferimento di potere all'interno del PRT gestito dagli italiani a Herat, il Ministro della difesa ci ha riferito che siamo pronti a lasciare alle autorità locali la gestione del territorio. La mia richiesta è finalizzata a comprendere quanta altra parte di un territorio così ampio e difficoltoso presenta una situazione tale da consentire, nel corso dei prossimi anni, di essere via via lasciato al potere locale in modo da poter realizzare effettivamente un'operazione di rientro dei contingenti dei Paesi facenti parte dell'Alleanza.

PRESIDENTE. Ringrazio i senatori intervenuti. Da ora la parola all'onorevole Ministro degli affari esteri dell'Afghanistan per commentare le considerazioni svolte e fornire indicazioni utili in risposta ad alcune delle domande poste.

RASSOUL. Signor Presidente, dal momento che le domande poste sono estremamente puntuali, preferisco esprimermi in francese dal momento che il mio italiano non è abbastanza buono da permettermi di rispondere compiutamente. Poiché vi sono molti punti in comune nei quesiti che mi sono stati rivolti, ritengo di poter rispondere in maniera sistematica.

In primo luogo, è stata sollevata la questione relativa alla fase di transizione, vale a dire per quanto tempo ancora le forze militari estere dovranno rimanere in Afghanistan e per quanto tempo continuerà questa guerra.

In secondo luogo, è stato affrontato il tema della dimensione regionale, dal momento che la lotta contro il terrorismo non è un problema afgano, ma un problema regionale. Pertanto, se non si risolve l'aspetto re-

gionale del conflitto non si risolve il problema del terrorismo e dell'integralismo islamico nel mondo. Quando parliamo di dimensione regionale intendiamo anche l'Iran, il Pakistan e altri Paesi della regione. Problema fondamentale è il dialogo e l'avvio di un processo di pace con i talebani. Ci sono molti punti in comune e al riguardo vorrei fornire le precisazioni che mi sono state richieste.

Sono circa dieci anni, dal 2001 ad oggi, che la comunità internazionale è impegnata in Afghanistan. Come ho appena ricordato, sono stati fatti molti progressi, che non tutti conoscono. La comunità internazionale li ignora o quanto meno l'opinione pubblica internazionale non ne è a conoscenza. Il denaro che avete investito e la vita che i vostri soldati hanno perso in Afghanistan ci hanno consentito di realizzare progressi notevoli. Sul piano storico otto anni non sono tanti. Il nostro Paese nel 2000 aveva un tasso di democrazia inferiore allo zero: quando, il 21 dicembre 2001, siamo partiti da Roma a Kabul non c'era assolutamente niente, c'era solo la guerra. Oggi, nonostante la guerra vi sia ancora abbiamo compiuto notevoli progressi. Non voglio rubarvi tempo per fare l'elenco dei progressi realizzati grazie al vostro aiuto, progressi che senza il vostro aiuto gli afgani da soli non sarebbero stati in grado di compiere. Neanche il 10 per cento dei progressi oggi realizzati nel nostro Paese sarebbe stato possibile senza la presenza e l'aiuto della comunità internazionale e segnatamente dell'Italia che ha svolto un ruolo importantissimo. Innanzitutto abbiamo la democrazia che, a mio avviso, è il risultato più importante per un Paese che è stato in guerra per 35 anni e che continua ad essere in guerra. Questo è il risultato più positivo che abbiamo registrato. Non è la perfezione, ma nessuna democrazia all'inizio è perfetta. Tuttavia ora abbiamo un Parlamento eletto, abbiamo una stampa libera nella regione, abbiamo tutte le libertà possibili tenuto conto delle circostanze. A mio parere ciò è molto importante. Ritengo che, a parte l'India, nessuna democrazia nella regione è autentica quanto quella dell'Afghanistan oggi.

Come ho appena detto, tre generazioni di afgani non hanno avuto la possibilità di frequentare le scuole. Oggi abbiamo milioni di bambini che frequentano le scuole, il 40 per cento dei quali sono donne. Mai nella storia del Afghanistan il 40 per cento è stato di bambine; la stessa cosa vale per l'università. Il 20 per cento del nostro Parlamento – per legge – è costituito da donne. Quindi abbiamo una fortissima presenza femminile in Parlamento.

Per quanto riguarda le infrastrutture, abbiamo costruito moltissime strade in Afghanistan grazie al vostro aiuto e questo non era mai successo nella nostra storia. Lo stesso vale per l'elettricità e per altri settori. Un campo dove purtroppo non abbiamo fatto progressi è quello della sicurezza: dopo nove anni abbiamo cominciato a riflettere e a chiederci perché sul piano della sicurezza non abbiamo compiuto i progressi necessari, nonostante la presenza delle forze della NATO e la presenza di tante forze afgane che cominciano ad essere attive. Assieme ai nostri amici e *partner* internazionali siamo giunti alla seguente conclusione: innanzitutto la soluzione militare da sola non può essere la soluzione, nel senso che le forze

armate da sole non possono risolvere questo tipo di problema. Questo è un primo punto. Il secondo punto è che senza una cooperazione molto forte e sincera da parte dei Paesi della regione non possiamo vincere sul terrorismo e sull'estremismo che imperversa nella regione. In terzo luogo, bisogna trovare una soluzione politica accanto a quella militare e la soluzione politica sta innanzitutto nell'impegnarci con i nostri vicini e cercare di capire perché non vogliono cooperare nella lotta contro il terrorismo, soprattutto il Pakistan che è un Paese chiave, ma anche con coloro contro i quali stiamo lottando.

Vorrei fare delle precisazioni. Da tre o quattro anni a questa parte, all'epoca in cui ero consigliere nazionale per la sicurezza, abbiamo avuto informazioni su contatti con talebani all'interno dell'Afghanistan, talebani afgani che non ne possono più di questa guerra: sono stanchi e cercano la pace. Quindi, l'idea di avviare un negoziato non è partita da noi, ma direttamente da loro: lì è incominciata la discussione su chi vuole la pace e chi non la vuole. Attualmente all'interno dell'Afghanistan abbiamo forse qualche migliaio di persone che non sono legate direttamente o indirettamente ai gruppi terroristici nella regione e che non sono ideologicamente motivate per fare questa guerra. Si tratta di giovani disoccupati che non hanno un lavoro, giovani ignoranti che non hanno ricevuto istruzione e che vengono strumentalizzati da questi movimenti terroristici per battersi sia contro di noi sia contro di voi.

Penso che esista una seria possibilità per rimetterli in carreggiata, a condizione naturalmente che accettino la Costituzione afgana e che rinuncino alla violenza. Avranno così il diritto di essere cittadini afgani e beneficiare del processo democratico che esiste in Afghanistan. Non si parla di governi di coalizione e non si tratta affatto di far entrare i talebani al governo; coloro che rinunciano alla violenza e non fanno parte di gruppi terroristici possono democraticamente essere candidati alle elezioni e se vincono – perché no – in questo contesto possono intervenire nel sistema politico afgano, ma solo in questo modo.

Ce ne sono altri che invece non vogliono la pace, perché sono ideologicamente motivati. Costoro non riconoscono il modello di vita che stiamo affermando in Afghanistan. Con queste persone non vogliamo discutere e non lo faremo mai. Ci batteremo contro di loro. La *leadership* di costoro non è in Afghanistan, la *Shura* di Peshawar sta a Peshawar, quella di Quetta a Quetta. Non possiamo discutere con persone che non sono da noi. La dimensione regionale è importante, bisogna discutere, bisogna cercare di arrivare a una reciproca comprensione con i Paesi dove vivono questi gruppi e soprattutto dove sono protetti.

Altro punto. Il sistema tripartitico continua, siamo in diretto contatto con il governo civile pakistano dopo le elezioni, c'è un'ottima collaborazione e comprensione, abbiamo cominciato anche ad impegnare militari pakistani che sono responsabili della politica afgana. Questo impegno è appena iniziato, ma perlomeno è un inizio. Siamo fortemente impegnati a discutere con loro e a farlo in modo strategico: innanzitutto cosa vo-

gliono e quali sono le frontiere oltre le quali non possiamo andare. Quindi, la comprensione regionale è importante.

Ho parlato dell'Iran che è un Paese indubbiamente importantissimo nella regione; l'Iran è vicino dell'Afghanistan. Abbiamo relazioni culturali comuni con L'Iran e abbiamo sempre cercato di avere ottimi rapporti con questo Paese. Abbiamo fatto sapere ai nostri alleati che l'Afghanistan non può correre il rischio di non avere buoni rapporti con l'Iran e finora questo è stato capito dai nostri alleati. La presenza di un inviato dell'Iran alla conferenza di lunedì è un segnale molto incoraggiante e dimostra che la regione deve lavorare insieme.

Un altro aspetto importante per quanto riguarda la riunione di lunedì è che per la prima volta dieci Paesi islamici erano presenti. Questo è importantissimo: bisogna assolutamente sapere che la lotta contro il terrorismo non è una lotta occidentale contro il terrorismo, ma una lotta internazionale nella quale sono impegnati i Paesi musulmani, perché dal punto di vista numerico ci sono più vittime tra i musulmani. Questo è un altro punto importante. Dieci Paesi musulmani, membri della Organizzazione della Conferenza islamica, hanno partecipato a questa conferenza e questo è un fatto molto positivo.

Un altro problema importante è quello della transizione: per quanto tempo ancora le forze internazionali dovranno restare in Afghanistan e per quanto tempo durerà la guerra. Il presidente Karzai nel discorso inaugurale del suo secondo mandato è stato chiarissimo: per il 2014, alla fine del suo mandato, la responsabilità della sicurezza in Afghanistan deve essere assicurata dall'esercito e della polizia afgana. La transizione inizierà nel 2011 e dovrà concludersi nel 2014. Questo non significa che se ne debbano andare tutti, ma semplicemente le forze internazionali resteranno un po' dietro le quinte, saranno quantitativamente meno importanti, saranno importanti però sul piano logistico e per l'addestramento delle forze afgane. Questo per quanto riguarda il periodo di transizione.

La cosa molto importante, signori senatori, è che la transizione non deve tradursi in un'*exit*, perché se i talebani e gli altri Paesi vicini capiscono che nel 2014 ve ne andrete non sigleranno mai la pace. Resteranno fino al 2014 e poi torneranno: semplice. Ecco perché stiamo discutendo di una situazione di *post* transizione: che tipo di rapporto avrà l'Afghanistan dopo la transizione con gli alleati di oggi? Tutti questi aspetti dovranno essere discussi al vertice NATO che si terrà a Lisbona, il prossimo 20 novembre. Penso che la Conferenza di Lisbona sarà importantissima perché in quella sede noi e i nostri alleati internazionali arriveremo sicuramente ad una conclusione su come stabilire le tappe di questa transizione.

Infine, per quanto riguarda le bombe, i bombardamento aerei – ne abbiamo esperienza da dieci anni – sono sempre stati estremamente controproducenti. Per ogni civile innocente che muore durante un bombardamento, dieci si fanno talebani per vendicarlo: è molto controproducente. Inoltre, per quanto riguarda la questione dei bombardamenti o la necessità di munire gli aerei italiani di bombe, vorrei sottolineare che l'esercito italiano gode in Afghanistan di una reputazione assai positiva perché non ci

sono mai stati danni collaterali o vittime tra la popolazione civile. Quindi i rapporti con la popolazione locale sono ottimi. Una sola bomba, che cada nel posto sbagliato, potrebbe distruggere questa immagine che l'Italia si è costruita nel tempo e che è davvero positiva. Questi sono i motivi per cui non siamo favorevoli ai bombardamenti aerei.

(Generali applausi).

PRESIDENTE. Eccellenza, la ringraziamo sentitamente per essere venuto in questa sede a fornirci delucidazioni sulla situazione in Afghanistan e sulle prospettive future del Paese. Le siamo molto riconoscenti per essere venuto in visita presso il Senato della Repubblica italiana.

RASSOUL. Ripeto, è per me un grande onore essere qui oggi. Voi siete i rappresentanti del popolo italiano ed è mio dovere esprimere la riconoscenza del popolo afgano per quanto l'Italia ha fatto per l'Afghanistan e poiché voi rappresentate il popolo italiano vi prego di trasmettere ad esso il messaggio del mio popolo.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, le consegno, in ricordo della sua visita e a nome di tutti i presenti, questa targa in argento che raffigura il Senato della Repubblica italiana.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.

